

Ventunesima Domenica del Tempo Ordinario

Qui ed ora

Luca 13,22-30

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

Sulla strada verso Gerusalemme accadono incontri, sorprese e ammonimenti. In questa estate che volge al termine abbiamo letto, domenica dopo domenica, il racconto lucano dell'ultimo viaggio di Gesù verso la Città santa, e non abbiamo potuto fare a meno di riconoscerci, di vedere in quel viaggio estremo i cammini diversi ma non dissimili che ciascuno di noi percorre.

Così accade anche rispetto a quel tale che chiede a Gesù se sono pochi quelli che si salvano. La domanda assomiglia a quei ragionamenti che facciamo noi, quando diamo uno sguardo d'insieme alla nostra vita. Pensiamo di non essere così male, soprattutto se ci confrontiamo con le persone che riteniamo peggiori di noi: non abbiamo ucciso nessuno, non rubiamo, cerchiamo di vivere onestamente... E siccome nel Vangelo abbiamo letto tante volte della misericordia di Dio, e addirittura qualche teologo ci ha detto che l'inferno potrebbe anche essere vuoto, visto che Dio vuole salvare tutti, ci sentiamo abbastanza tranquilli. Pertanto, quando ci chiediamo se sono pochi quelli che si salvano, poniamo ovviamente una domanda retorica: certo che non sono pochi, pensiamo, sono tanti, forse tutti; soltanto abbiamo bisogno che qualcuno confermi i nostri ragionamenti, magari con ovvie considerazioni statistiche.

Ma ancora una volta la risposta di Gesù ci spiazza, e non è così ovvia come ci aspetteremmo. Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno... Vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi. Ad un primo ascolto queste parole di Gesù sembrano indicare la via stretta della rinuncia e del sacrificio come condizione per la salvezza. Ma questa interpretazione sarebbe in contraddizione con la qualità positiva del suo Vangelo, che appunto è buona notizia, promessa di benessere e di godimento, e non certo programma di privazioni. E allora come possiamo comprendere l'invito ad entrare per la porta stretta?

Come sempre la giusta interpretazione va ricercata nella vita stessa di Gesù: la sua parola non può essere capita con categorie esterne, ma soltanto collocandola nel contesto concreto della sua esistenza. Ebbene, quando Gesù invitò a passare per la porta stretta stava salendo verso Gerusalemme, in quello che sapeva essere l'ultimo viaggio della sua vita. Prima di intraprendere questo cammino, egli aveva certo valutato altre opzioni: rimanere attorno al lago di Galilea, dove aveva iniziato con successo la sua missione; oppure, di fronte alle prime difficoltà, ritornare a Nazareth per aspettare tempi migliori... Avevo però capito che per compiere la sua opera c'era un'unica via, un'unica porta da attraversare: quella del viaggio fino alla Città santa, perché solo là egli poteva rivelarsi compiutamente come il Messia atteso da Israele. Di conseguenza aveva preso la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme (Lc 9,51), anche a costo della sua vita.

Così avviene pure per noi: la via della salvezza è unica e singolare per ciascuno, la porta da attraversare è stretta nel senso che è fatta su misura per noi. Nascondersi dietro a considerazioni statistiche per cui comunque saremmo salvati non aiuta a vivere: in tal modo si favorisce soltanto il disimpegno e la fuga. Dio non ci chiede rinunce e sacrifici, perché vuole che viviamo in pienezza. E tuttavia per ciascuno la vita sarà piena soltanto nella fedeltà alla propria via unica e singolare, attraversando la porta fatta su misura. Pensare sempre che il meglio sia altrove e in un altro momento, rispetto al qui ed ora, alimenta soltanto la fallace pretesa dei figli di Adamo che per essere artefici della propria vita dimenticano di essere figli di Dio, illudendo sé stessi.